SenzaZaino

Ottobre 2021

Per una scuola comunità

#SENZAZAINO NON SI FERMA

Consiglio dei Ragazzi e delle Ragazze: l'esperienza formativa del Progetto LODLNB

Un'esperienza di tirocinio in una classe Senza Zaino. Come il contesto trasforma gli individui

I FONDAMENTI DI SENZA ZAINO

Le basi relazionali di una comunità empatica

Scopri l'insegnante Senza Zaino che è in te! Il percorso di formazione per le scuole della rete Senza Zaino

La valutazione «a distanza», tutto da dimenticare?

Una visione d'insieme: Senza Zaino in continuità

ALTRI ORIZZONTI

Da insegnanti a insimbolanti. Storia Interiore dell'Universo e BH24, il cammino spirituale dell'educatore

Il Tempo Pieno che vorrei...

RUBRICHE

La visione si fa pratica

Contributi dall'Europa

Invito alla lettura

senza zaino PER UNA SCUOLA COMUNITÀ

Erickson

Editoriale

CONVIVERE CON L'INCERTEZZA

Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino.

Oggi è il 1° settembre, il giorno in cui si celebra il capodanno scolastico e ci si scambiano gli auguri di buon anno. Avevamo nutrito la speranza di un inizio bene organizzato, con procedure chiare e definite rispetto alle misure anti-Covid, alla gestione del personale, dei trasporti, considerate le ripetute rassicurazioni in tal senso da parte del Ministro e dei diversi responsabili, ai vari livelli. In realtà, molte sono ancora le questioni aperte e le incertezze che i dirigenti scolastici debbono affrontare.
Le scuole hanno ampiamente dimostrato negli scorsi due anni di aver sfidato l'emergenza con energia e grande capacità di adattamento, ma credo che l'incertezza sia la condizione peggiore per affrontare il nuovo anno, a fronte della giusta richiesta di sicurezza che viene sia dai docenti che dalle famiglie degli alunni. L'unica certezza che sembra emergere ai vari livelli di responsabilità è il rifiuto della DAD come ultima risorsa, ma anche questo non sembra così scontato.
Si moltiplicano intanto gli allarmi legati ai danni procurati proprio dalla DAD alla quale gli studenti, soprattutto delle scuole secondarie di 2° grado, sono stati esposti

Le immagini contenute in questo numero ci sono state gentilmente concesse dal Museo delle Scienze di Trento (MUSE), inaugurato nel 2013 nella bellissima sede progettata da Renzo Piano, che raccoglie collezioni precedentemente dislocate in varie sedi territoriali.
L'allestimento giocato sulla trasparenza delle alte pareti a vetro che lasciano entrare la luce naturale, le linee della struttura che seguono lo skyline delle montagne circostanti, la presenza di moltissime attività interattive, le mostre temporanee ne fanno un'occasione preziosa di conoscenza scientifica per tutti, in particolare per bambini e ragazzi.
Foto archivio MUSE – Museo delle Scienze

per quasi due anni scolastici. Le prove INVALSI hanno evidenziato una significativa perdita di apprendimenti e, soprattutto, un forte aumento della dispersione scolastica, in gran parte a danno degli studenti provenienti dalle famiglie più fragili dal punto di vista socioeconomico e delle regioni del meridione d'Italia. Un grandissimo problema, che pesa sul presente e soprattutto sul futuro del nostro Paese e segnala il perpetuarsi e l'aggravarsi di una diseguaglianza di opportunità che disconferma uno dei principi basilari della nostra Costituzione. La DAD ha accentuato tali disuguaglianze, rendendo difficile porre rimedio a questa situazione e mettere in atto interventi compensativi. Che poi la DAD possa e debba continuare ad essere utilizzata come integrazione (DID) e potenziamento della didattica in presenza è un altro ragionamento che va affrontato, perché non si perda una preziosa opportunità di arricchimento dell'offerta formativa. La rete delle scuole Senza Zaino ha fronteggiato l'emergenza con grande impegno, cercando in ogni modo di mantenere fede al modello, sia pure con i necessari adattamenti nella disposizione degli arredi e nella gestione della classe. E ancora ad oggi non è affatto sicuro che si potrà tornare a breve agli assetti necessari per una ottimale attività in classe e a scuola, il più possibile fedele ai nostri tre valori fondamentali. L'incertezza rende tutto più fluido, in attesa di capire come evolveranno gli eventi, innanzitutto l'andamento della pandemia.
Intanto *#senzazainononsiferma* e abbiamo in cantiere molte iniziative per celebrare adeguatamente i venti anni dalla nascita del movimento, che ci vedrà impegnati lungo il corso dell'anno e di cui daremo tempestive informazioni. Il primo evento si svolgerà il prossimo 30 settembre, dal titolo «Porte aperte a...»; una giornata dedicata alla comunità della rete nazionale, per coinvolgere tutte le scuole in una serie di riflessioni sulla scuola del dopo-pandemia, ma anche del futuro e aprire nuovi scenari di ricerca.

Altri orizzonti

IL TEMPO PIENO CHE VORREI...

Intervista a Franco Lorenzoni

Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino.

MARIA PAOLA PIETROPAOLO – *A 50 anni dalla legge che istituì il tempo pieno nella scuola elementare nel 1971 cosa possiamo dire oggi? Quale la sua eredità, quali sono le luci e le ombre di un'esperienza che ha segnato una svolta importante per la scuola del nostro Paese?*

FRANCO LORENZONI – Il tempo pieno era previsto già con l'introduzione della Scuola Media Unica nel 1963, ma tardò 8 anni ad essere attuato e fu una riforma dimezzata sul nascere, come spesso accade nel nostro Paese. Si scelse infatti di far decidere ai Comuni e alle single scuole dove e in che misura attuarlo. Accadde così che si diffuse molto rapidamente nelle grandi città del nord, investite in quegli anni da una migrazione interna di milioni di famiglie che abbandonavano paesi e campagne del meridione, mentre rimase quasi completamente inattuata nel sud e nelle aree interne. Nascendo nel 1971, il tempo pieno fu influenzato dai grandi rivolgimenti sociali e culturali che coinvolgevano l'intera società in quegli anni e trasse alimento dal grande fervore pedagogico che investì la scuola dopo il '68. Fu dunque palestra di sperimentazioni di grande qualità e rappresentò uno dei luoghi di crescita democratica e rimescolamento sociale più significativi. «Più parlo e più trovo le parole», disse un ragazzo di Brindisi che era stato bocciato due volte alle elementari e trovò ascolto e imparò a praticare il dialogo in una delle prime scuole a tempo pieno che stavano nascendo nelle periferie di Torino.
Allora la sfida stava nel dare voce e una lingua comune ai figli della grande migrazione interna dal sud, oggi sta nel praticare un'efficace arte del convivere tra le tante differenze che popolano le nostre città, nell'includere pienamente e non solo a parole bambine e bambini portatori di disabilità che dal 1977 abitano a pieno titolo le nostre scuole, insieme a fragilità di ogni genere che crescono in tempo di crisi. Il problema è che ora la qualità dell'innovazione e la capacità di inclusione sono diffuse in modo disomogeneo e diversificato. Ci sono scuole che sperimentano, in cui molte e molti insegnanti si mettono in gioco nell'affrontare le grandi sfide presenti in una società complessa e impoverita, e altre in cui prevale una gestione pigra e burocratica del quotidiano, che ostacola sperimentazioni radicali, sempre più necessarie.

MPP – *Con la rete #educAzioni di cui entrambi facciamo parte abbiamo proposto che il tempo pieno venga generalizzato e rilanciato in Italia, il PNRR di fatto ha stanziato una cifra consistente per questa azione.*
Pensi che la scuola, soprattutto al centro-sud dove il Tempo pieno è diffuso pochissimo, sia pronta?
Quali sono gli ostacoli che intravedi?

FL – Sono molti gli ostacoli da affrontare. Vanno dalla difficoltà dei Comuni a costruire mense e renderle sostenibili a una superficiale indifferenza o diffidenza che ancora troppi genitori hanno verso il tempo pieno, specie nel sud. Va detto anche, a onor del vero, che non poche e pochi insegnanti oppongono resistenza riguardo all'idea di andare a scuola al pomeriggio, il che porta molte scuole di diverse città meridionali e non solo a organizzare l'orario su 5 giorni, tenendo bambine e bambini a scuola 5 ore e mezza o 6 ore la mattina, il che è una vera e propria assurdità. Va considerato inoltre, che talvolta il tempo pieno si presenta più nel suo aspetto di costrizione che di liberazione di energie e creatività, con bambini seduti troppo tempo ai banchi sia la mattina che al pomeriggio.

MPP – *Qual è il Tempo Pieno che vorresti? Innanzitutto, è ancora opportuno chiamarlo Tempo Pieno, nome che rischia di evocare un modello non sempre apprezzato, per ragioni anche molto diverse?*

Franco Lorenzoni

Franco Lorenzoni, maestro elementare e fondatore nel 1980 della Casa-laboratorio di Cenci, un centro di sperimentazione educativa che fa ricerca intorno a temi ecologici, scientifici, interculturali e di inclusione. Attivo nel Movimento di Cooperazione Educativa, ha al suo attivo numerose pubblicazioni e collabora alle riviste «Internazionale», «Cooperazione Educativa», «Gli Asini», «La Vita Scolastica» e «Comune-info».

FL – Personalmente sono favorevole a un'estensione generalizzata a tutte le scuole del tempo pieno, come c'è in gran parte dei Paesi europei, per migliorare la qualità della didattica organizzando in un tempo più disteso ricerche, laboratori e attività creative, in modo da rimettere al centro il corpo vivo e attivo di bambine e bambini in spazi interni ed esterni, che vanno ripensati e riprogettati con radicalità. Ma dobbiamo impegnarci a realizzare e diffondere un nuovo tempo pieno anche dove già lo si attua, talvolta stancamente, facendo tesoro delle migliori sperimentazioni che in questi anni si sono andate diffondendo, compresa naturalmente quella portata avanti da voi del movimento delle scuole Senza Zaino.

Estendere il tempo scuola potrà così innescare processi di rinnovamento urgenti e necessari. Non si tratta di stare chiusi nelle classi inchiodati ai banchi, ma scoprire insieme che ci sono cento linguaggi da esplorare e mille esperienze da attivare dentro e fuori le mura delle classi, perché la scuola è il primo luogo pubblico in cui si scopre la ricerca come dimensione collettiva, si sperimenta la democrazia nell'incontro tra diversità, si frequenta la bellezza sedimentata nel passato e si costruisce cultura, non accontentandoci del presente. Inoltre, non va dimenticato che il tempo pieno favorisce la conciliazione e apre maggiori possibilità di accesso al lavoro delle donne.

MPP – *Tu che da tanto tempo ti dedichi alla ricerca e realizzazione di modelli didattici alternativi, pensi che un cambiamento così radicale sia possibile?*

FL – È difficile certo, ma possibile, se ce la mettiamo tutta in tante e tanti, qualsiasi posizione si occupi. Come negli amori finiti male, la pandemia ha reso evidente a tutti quanto la scuola sia fondamentale. Ma se resta così com'è, troppe volte tradisce il mandato della Costituzione, che ci invita a *rimuovere gli ostacoli* a un *pieno sviluppo della persona umana*.
Per introdurre riforme significative ci vuole una spinta convergente dall'alto e dal basso: buone norme capaci di interpretare le esigenze dei diversi territori, che si intreccino tuttavia a sperimentazioni attivate dal basso, coinvolgendo l'insieme dei dirigenti e docenti in collegamento con tutte le operatrici e operatori che ruotano attorno alla scuola e attivano forme talvolta assi interessanti di educazione sociale nel territorio, il cui ruolo va ripensato con apertura mentale.
Oggi il nuovo tempo pieno di cui ha bisogno la scuola di base deve nascere o rinascere in collegamento stretto con la città e con il territorio.

MPP – *Infine, la domanda che chiude tutte le mie interviste: quali sono le tre priorità che vuoi lasciare come messaggio agli insegnanti italiani?*

FL – 1. Dialogare sempre il più possibile, dando la parola e ascoltando tutte e tutti sui più svariati argomenti.
2. Mettersi in ricerca, perché il più bel dono che si può offrire all'infanzia sta nell'incontrare maestre e maestri curiosi, appassionati, vogliosi di cercare sempre nuove strade e conoscenze.
3. Accorgersi degli spazi che si abitano, che condizionano grandemente tutte le relazioni educative, cercando frammenti di natura anche dove la natura è scarsa o sembra assente. Nuvole, vento, pioggia e cielo sono ovunque. Sarebbe davvero triste non accorgerci quanto ci possano aiutare a misurare e fare scienza, imparando a ragionare in prosa e in poesia.